

Lettera alla Materia

capire come dovere di specie

Gianfranco Minati

So che mi vuoi così ...

Ti scrivo senza sapere bene *cosa* tu sia. Ma la storia si chiarirà nel raccontare.

Ti pensavamo *materialità* con massa, volume, localizzazione. Usando le risorse cognitive che ci hai dato e che abbiamo sviluppato abbiamo considerato le diverse potenze, efficaci cognitive del definirti, ipotizzarti, modellarti, così come pure del tuo *esistere*, nostra esigenza cognitiva per ammetterti. Addirittura ti pensiamo invisibile nell'universo, materia oscura, assunto chiuso nel suo essere aperto.

1: 2 La terra era sterminata e vuota...

Vieni *dopo* il vuoto (quantistico) che esisteva prima di te.

Sei forse una proprietà di altro, energia senza corpo che abita momenti e *soglie*, quasi-particelle e quasi-materia.

Ti scrivo perché a queste soglie hai costruito *mondi*. Io abito uno di questi e hai materializzato processi a scala macroscopica. Chiamerò *Natura* il mio mondo. In esso hai assunto proprietà che diciamo *vitali* e parliamo di *materia vivente*. In questo mondo pezzi di carne, pezzi di materia vivente devono *agire* per mantenere le loro proprietà, come cibarsi, bere, riprodursi, riposare, *ritardare* il morire, ecc. Per far questo, questo mondo, la Natura, forse in connessione con altri ha fornito *capacità cognitive* per *suoi* fini alla materia vivente.

3:7 Allora si aprirono gli occhi di tutti e due ...

Ti scrivo perché abbiamo iniziato ad usare *impropriamente* le risorse cognitive per capire loro stesse, cercare di capire te, capire noi.

La materia vivente ha iniziato a comportarsi, godere e respingere secondo i tuoi fini, alcuni *evolutivi*, altri che non capiamo. Capiamo forse fino a che ti serve? Siamo andati oltre? O è inclusa in te la capacità di capirti e noi la impersoniamo? Ora speriamo, abbiamo gioia non solo piacere delle tue cose, ma anche delle nostre come una musica, un dipinto, una poesia: un *imprevisto* per te?

Non ricordo più solamente l'odore del cibo, la strada per la tana, ma il sorriso e le parole dei miei morti e la musica. Se ti serve questo è forse per un *altro* gioco.

Ti dobbiamo tutto.

Epicuro, Lucrezio¹, Giordano Bruno, Tommaso Campanella e Leibniz pensavano alle tue proprietà: ma rappresentano un *modo* con cui avviene il divenire. Non tanto il *perché*, quanto il *come*. Tutto deve avvenire in un qualche modo. Il divenire dei neuroni non raccontano il pensiero, ma da dove emerge.

Abbiamo costruito una vita di differenze dai tuoi *comandi* sgucciando tra e usando ciò che volevi che facessimo.

Perché ti serve la vita, per comprenderti? Devi *accelerare* qualche processo?

Ci devi far produrre sostanze o energie nuove?

Ci fai gioire di ciò che ti occorre: abbiamo imparato a gioire di altro. E' una *deviazione* o volevi che costruiamo nuovi mondi?

¹ clinamen: ... id facit exiguum clinamen principiorum nec regione loci certa nec tempore certo ... Titus Lucretius Carus, ca. 99 BC - ca. 55 BC, De rerum natura, II, 292-293

La nostra vita è ormai un combinarsi di gioire di ciò che ti serve e di ciò che creiamo. Il prezzo è che abbiamo incominciato a soffrire e sperare: questo nella tua indifferenza, madre amorosa delle specie e matrigna insensibile per gli individui. La morte per noi è altro che il finire un compito che ci hai dato. La morte ti *serve*.

Pensiamo che sia il prezzo dell'*autonomia* (coscienza?), ma forse sei sempre tu con un altro volto, un altro mondo.

Esploriamo gli estremi dell'incomprensibile come proprietà di altro.



Mangiare la *doppia mela*

2:19 Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di bestie selvatiche e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all'uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l'uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome.

Usando aree non regolate dall'attività cognitiva richiesta dalla Natura per raggiungere i suoi scopi abbiamo raggiunto *consapevolezza* dei limiti di ciò che facciamo.

Si ipotizza un *Convertitore Biologico-Cognitivo*, per cui ci fai riconoscere e desiderare una forma, un comportamento, una sensazione, un atto. Non sappiamo come avvenga questa trasformazione, non semplicemente *mediata* da agenti biochimici: forse non ti *serve* che lo capiamo.

Qualcuno della nostra specie rifiuta il gioco creandosi finalità mistiche, giocando un altro gioco all'interno del tuo, o anche rifiutando la vita.

Ora usiamo l'attività cognitiva che ci hai fornito per cercare di capire l'attività cognitiva stessa.

Ma quale è il limite del capire del nostro sistema cognitivo?

Impossibilità di mutue rappresentazioni in mondi non-equivalenti?

=====

Chi sono io? Quello che desidera ciò che ti serve, che ha in disgusto ciò che non vuoi o chi ha *capito* il tuo gioco?

Capisco che forse mi hai fatto capire il tuo gioco per altre finalità.

Non posso che continuare a giocare il tuo gioco, ma *sapendolo*. Che cosa cambierà?

Probabilmente è come il *problema dell'alt*, dovremo giocare *tutto* il gioco prima di saperlo.

*3:11 [il Signore] domandò,
'Chi ti ha fatto sapere
che sei nudo?...*

Diffido dal piacere e della gioia, come non miei. E del sorriso di un bimbo e del bacio di un amore. Ecco devo viverli, ma non ti prenderai gioco di me, tu che insensibile sei pronta a togliermeli in qualsiasi momento. Continuerò a sorridere come atto di specie, ti impersonificherò negli istanti, ma canterò di a-temporalità e di eterno nel mio cuore che quando avrà finito di battere non sarà stato *solo* tuo. Capisco ora che sarò sempre tuo, ma a livelli diversi perché non ci sei che tu.

E l'altra materia vivente attorno a me? Solo questa consapevolezza mi permetterà di capire la miseria dei tuoi istanti da far divenire tempo di un mondo degno di ciò che mi hai permesso di diventare.

Comunque ho acquisito una speranza: conoscerti, capirti e forse saprò quando non sarò più solo proprietà di materia vivente.

Ti riconosco:

nel sorriso di un bimbo,
nel bacio di un amore,
nella gioia di una madre,
nel rantolo di un morente,
nel sorgere del sole,
nel parlare della luna con le montagne,
nello sguardo di un'agonia,
nel ricordare una gioia.

Sarò degno di te.

Una carezza non sarà più la stessa nella gioia di capirti, compimento che dà pace.

*The Meta-Perspective
Vivo nel tempo,
ma non appartengo a questo tempo
Gioco questo gioco,
ma so che è una mossa di un altro gioco,
So che tutto questo è proprietà di altro*

A presto, genitore senza *volto* e senza *nome*